

# Grillo

## Vale uno e tutti gli altri son nessuno

Dalla Liguria alla Sicilia, il Movimento 5 stelle è segnato da tensioni elettorali e scissioni. Ma a decidere su linea e candidati c'è sempre e solo il suo fondatore. Insindacabilmente.

**P**remessa per i non addetti ai lavori: a Roma, tra le piazze che compongono il triangolo d'oro della politica (Pantheon, San Lorenzo in Lucina e Coppelle), circolavano fino a poco tempo fa due tipologie di eletti a 5 Stelle. Al primo gruppo appartenevano i fedelissimi di Beppe Grillo, coordinati da Luigi «Giggino» Di Maio e Alessandro «Dibba» Di Battista. Nel secondo gruppo, invece, convenivano gli apostati del (fu) leader, cioè gli espulsi dal movimento, finiti quasi tutti in un gruppo chiamato Alternativa libera ora guidato dal deputato Massimo Artini. I rapporti tra fedelissimi e apostati erano così ai minimi termini che le due fazioni si negavano pure il saluto; a volte, anzi, si è persino rischiate la rissa. Ecco: adesso hanno incredibilmente ripreso a parlarsi, peraltro all'oscuro di Luigi «Giggino» Di Maio, Alessandro «Dibba» Di Battista, Grillo e Davide Casaleggio, principale socio del comico-politico (o politico-comico, fate voi). Tra i fedelissimi si è infatti formato un sottogruppo, quello dei «pontieri», che tuttavia sarebbe meglio definire «spaventati».

Da cosa? Dai fatti di Genova, va da sé. Nel capoluogo ligure, dopo la fuga dal movimento di svariati iscritti ed eletti pentastellati, una candidata al Comune, Marika Cassimatis, legittima vincitrice delle primarie online, è stata fatta fuori perché, a detta di Grillo, avrebbe «danneggiato l'immagine del M5s» senza che però venissero fornite prove concrete. Al di là del destino personale di Cassimatis, il problema è superiore: per la prima volta il M5s ha infatti abiurato il metodo di selezione della sua classe dirigente, stabilendo indirettamente che Beppe è il padrone assoluto dei 5 Stelle e negando il fondamento base della cosiddetta «democrazia partecipata».

«Uno vale uno» è uno slogan molto bello ma irrealistico; «Beppe vale tutti» risulta di sicuro meno accattivante, però rende alla perfezione lo stato dell'arte. È così vero che il comico-politico si appresta a imporre dall'alto decisioni drastiche, come quella di non ricandidare per Camera e Senato

i parlamentari troppo indipendenti. E tanto basta a spiegare perché i pontieri risultano spaventati e guardano ad Alternativa libera e al loro leader in pectore, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, indotto alla fuga dal movimento già da mesi. Né calmeranno i bollenti spiriti di Grillo le varie criticità che vanno manifestandosi sui territori in vista delle amministrative di giugno. A Padova, per esempio, le comunali per scegliere il candidato sindaco sono saltate per coprire le tensioni tra fazioni presenti nel movimento, fazioni guidate da Simone Borile e Leonardo Forner. A Piacenza ci sono addirittura due liste con due candidati sindaco.

Chi la spunterà? Tutto è demandato al solito Grillo, che dovrà stabilire chi correrà tra Andrea Pagni, scelto con una consultazione interna dai consiglieri comunali uscenti, e Rosarita Mannino, che si definisce «fedele allo spirito iniziale dei meet-up». Purtroppo per lei, è passata l'idea che «il metodo online non è perfetto» (il virgolettato è di

Luigi Di Maio) perché permeabile dagli avventurieri. A Piacenza, quindi, i 5 Stelle potrebbero non presentarsi alle elezioni, così come in tutti i luoghi dove si registrano risse e diatribe politiche. In attesa che Grillo e Casaleggio riformino i meet-up in senso più restrittivo. Irriformabili, però, restano talune vicende. A Palermo continua a scuotere il movimento la faida indotta dall'inchiesta della magistratura sul caso «firme false» per le elezioni comunali del 2012.

La posizione del candidato sindaco per il 2017, Ugo Forello, è stata appena archiviata dal Gip ma continua ad avvelenare il movimento, che conta otto indagati, tra i quali il deputato Riccardo Nuti, sospeso da Grillo. Nessuna sospensione è invece piombata su Marco Piazza per una storia simile di firme false a Bologna. Forse perché Piazza è il braccio destro di una «costola» di Davide Casaleggio, ovvero Max Bugani? Comunque, dopo molte polemiche,

Piazza si è autosospeso.

**In tutto questo, restano apertissimi anche i problemi di immagine che pongono le città governate dai 5 stelle, prima tra tutte la Roma di Virginia Raggi. Ma un vulnus si è aperto persino a Torino, dove i comitati civici un tempo sostenitori di Chiara Appendino manifestano quotidianamente la loro delusione. Insomma, che sciocchezza le amministrative: fosse per Grillo, le abolirebbe. Al comico, infatti, interessano soltanto le politiche.**

**D'altronde i sondaggi premiano la sua dittatura, i 5 Stelle hanno appena sfondato il muro del 33 per cento. Cosa vuoi che contino Piacenza o Padova?**

*(Carlo Puca)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA